



LEGAMBIENTE

Trivelle SI, Eolico off-shore NO ?



Da Taranto a Termoli, da Gela a Manfredonia tutte le barriere all'eolico in mare e il via libera alle trivelle.

30 Luglio 2014

Il Mediterraneo è uno dei mari più delicati al mondo da un punto di vista ambientale: per la sua conformazione, le sue risorse e le centinaia di milioni di persone che vi si affacciano, per i rischi crescenti legati all'impatto dei cambiamenti climatici. Un mare che è nell'interesse di un Paese come l'Italia, e dei suoi cittadini, tutelare da ogni forma di inquinamento e puntare a farlo diventare attraverso le fonti rinnovabili uno spazio di innovazione energetica pulita accessibile e distribuita. In teoria. Perché nella pratica dell'azione di Governo l'Italia sta scegliendo una strada completamente diversa.

“Raddoppiare la percentuale di gas e petrolio estratti in Italia” ha promesso il Presidente del Consiglio Renzi solo pochi giorni fa. A fare da “guardiano” alle proposte contenute nella Strategia energetica nazionale, approvata dal Governo Monti, che prevede il rilancio di estrazione a mare e di idrocarburi a terra, è da tre governi ad oggi il Viceministro dello sviluppo economico De Vincenti che, con coerenza in questi giorni difende il Decreto “spalma incentivi” che interviene contro il solare fotovoltaico. Dal 2011 ad oggi più volte si è intervenuti sulla normativa per ridurre i limiti agli interventi di estrazione a mare da parte di aziende italiane e straniere per estrarre gas e petrolio in mare, attraendole anche attraverso royalties sull'estrazione che sono tra le più basse del Mondo (e non si pagano per le prime 50mila tonnellate di petrolio estratte e 80milioni di metri cubi di gas). Eppure le stesse stime del ministero dello Sviluppo economico calcolano che le riserve di petrolio presenti nei fondali marini italiani, pari a circa 10 milioni di tonnellate di petrolio di riserve certe, ai consumi attuali, coprirebbero il fabbisogno nazionale per sole 7 settimane. I vantaggi per chi trivella e vende idrocarburi sono sicuri, ma quali sono quelli per l'Italia e fronte dei rischi ambientali per il Mediterraneo?

Eolico off-shore? Meglio rinunciare. A largo delle coste italiane sono stati presentati in questi anni 15 progetti di impianti eolici ma tutti sono fermi, nel più totale disinteresse di Governo e Confindustria. Possiamo solo immaginare le dichiarazioni e le proteste che per altri investimenti bloccati si sarebbero sentiti da parte di politici e industriali a fronte di una situazione di questo tipo. Eppure, almeno in teoria vi sarebbero tutte le condizioni per intervenire in Italia perché le potenzialità sono stimate dall'Anev in circa 2.500 MW capaci di soddisfare i fabbisogni elettrici di 1,9 milioni di famiglie. Inoltre, in coerenza con le direttive Europee il Piano di azione nazionale sulla promozione delle fonti rinnovabili prevedeva per gli impianti eolici off-shore un obiettivo crescente dai 100 MW che si sarebbero dovuti installare nel 2013 fino ad arrivare a 680 MW nel 2020. Nel 2012, con la revisione degli incentivi alle fonti rinnovabili (DM 6 luglio 2012), per gli impianti off-shore eolici erano stati previsti 650 MW da assegnare tramite aste. In teoria. Perché nella pratica nessun impianto eolico off-shore è in funzione o in cantiere, addirittura le aste sono andate deserte. Per tutti i progetti di impianti eolici off-shore presentati in Italia sono sorti problemi nelle autorizzazioni - malgrado alcuni procedimenti si siano conclusi con pareri di VIA positivi - con ricorsi amministrativi, contrapposizioni tra Ministeri, Soprintendenza, Regioni, Enti Locali. La ragione è semplice da spiegare: per gli impianti eolici off-shore non esistono riferimenti normativi che definiscano in maniera adeguata le regole per le autorizzazioni o per confronto con il territorio, e neanche sono in vigore le linee guida per le valutazioni che ad esempio valgono per i progetti presentati sul territorio italiano. A fronte di questa situazione, nota da almeno otto anni (risale al 2006 la presentazione del progetto al largo del Molise), nessun intervento da parte dei sei governi che si sono avvicendati. Nulla cambia neanche con il Governo Renzi, e con i Ministri Galletti, Guidi e Lupi competenti sulla materia. A una lettera inviata a febbraio scorso, da parte degli imprenditori coinvolti in alcuni dei progetti (si veda box 5), non è arrivata alcuna risposta. L'unica possibilità che i proponenti avrebbero è di portare i progetti direttamente in Consiglio dei Ministri, che potrebbe in teoria far saltare i pareri contrari di Soprintendenze, Regioni, Comuni. Gli ultimi ad aver tentato questa procedura sono però due progetti in Puglia che hanno ricevuto una bocciatura nell'ultima seduta del Governo Letta. Per cui oramai non rimane neanche più questa speranza per chi volesse portare avanti progetti eolici off-shore in Italia.

La situazione dei progetti off-shore in Italia

Regione/Comune	Avvio della procedura (anno)	Potenza prevista (MW)	Stato della procedura	Realizzato o in realizzazione
Sardegna, Cagliari	2013	72	Contrari Regione, Comuni, Capitaneria.	NO
Sardegna, Porto Torres	2012	100	Contrari Regione, Comune. Progetto ritirato.	NO
Sardegna, Oristano	2009	320	Contrari Regione, Comuni. Progetto ritirato.	NO
Toscana, Pisa, Vecchiano, San Giuliano	2012	136	Contrari Regione, Comuni.	NO
Puglia, Mattinata, Margherita di Savoia, Manfredonia	2008	300	Contrari Regione, Comuni. Boccato in Consiglio dei Ministri il 14/2/2014.	NO
Puglia, Taranto	2010	30	Contrari Regione, Provincia, Comune, Soprintendenza. VIA positiva nel 2012, chiusa procedura Ministero Infrastrutture febbraio 2014.	NO
Puglia, Tricase	2010	90	Parere positivo Regione. Impianto sperimentale galleggiante.	NO
Puglia, Chieuti, Campomarino, Serracapriola	2008	150	Contrari Regione e Comuni. Boccato in Consiglio dei Ministri il 14/2/2014.	NO
Puglia, Manfredonia	2012	342	In procedura di VIA. Contrari Regione, Comune.	NO
Puglia, Brindisi, Torchiariolo, San Pietro, Vernotico, Lecce	2008	150	VIA negativa nel 2011.	NO
Puglia, Brindisi, Torchiariolo, San Pietro, Vernotico	2013	108	Contrari Regione e Provincia.	NO
Sicilia, Petrosino, Mazara del Vallo	2013	172	Contrari Regione e Comuni.	NO
Sicilia, Pantelleria	2009	228	VIA negativa.	NO
Sicilia, Gela, Butera	2007	136	Contrari Regione, Comuni, Ministero dei beni culturali. OK in Consiglio dei Ministri a maggio 2012.	NO
Molise, Termoli	2006	162	VIA positiva nel 2009. Contrari Regione, Comuni, Soprintendenza. Procedura in Consiglio dei Ministri.	NO
Emilia Romagna, Rimini	2013	40	In fase di studio di fattibilità	NO

Legambiente, 2014

Un futuro per l'eolico off-shore in Italia

Se si analizza nel merito la situazione dei diversi progetti si comprende come senza un cambiamento della procedura sarà impossibile realizzare impianti eolici off-shore in Italia. La situazione attuale crea problemi sia ai territori, che sono esclusi da qualsiasi informazione sui progetti, che per gli imprenditori che continuano a investire in progetti e studi. L'assenza di regole chiare è tale per cui una soprintendenza può bloccare un progetto eolico off-shore anche se posizionato a diversi chilometri dalla costa o di fronte a un impianto siderurgico. Per motivi estetici e senza che vi siano riferimenti da seguire di alcun tipo nell'analisi dei progetti.

In altri Paesi europei la gestione dei progetti avviene in maniera molto diversa e trasparente. In Spagna, ad esempio, il Governo nazionale ha approvato un piano che individua le aree incompatibili

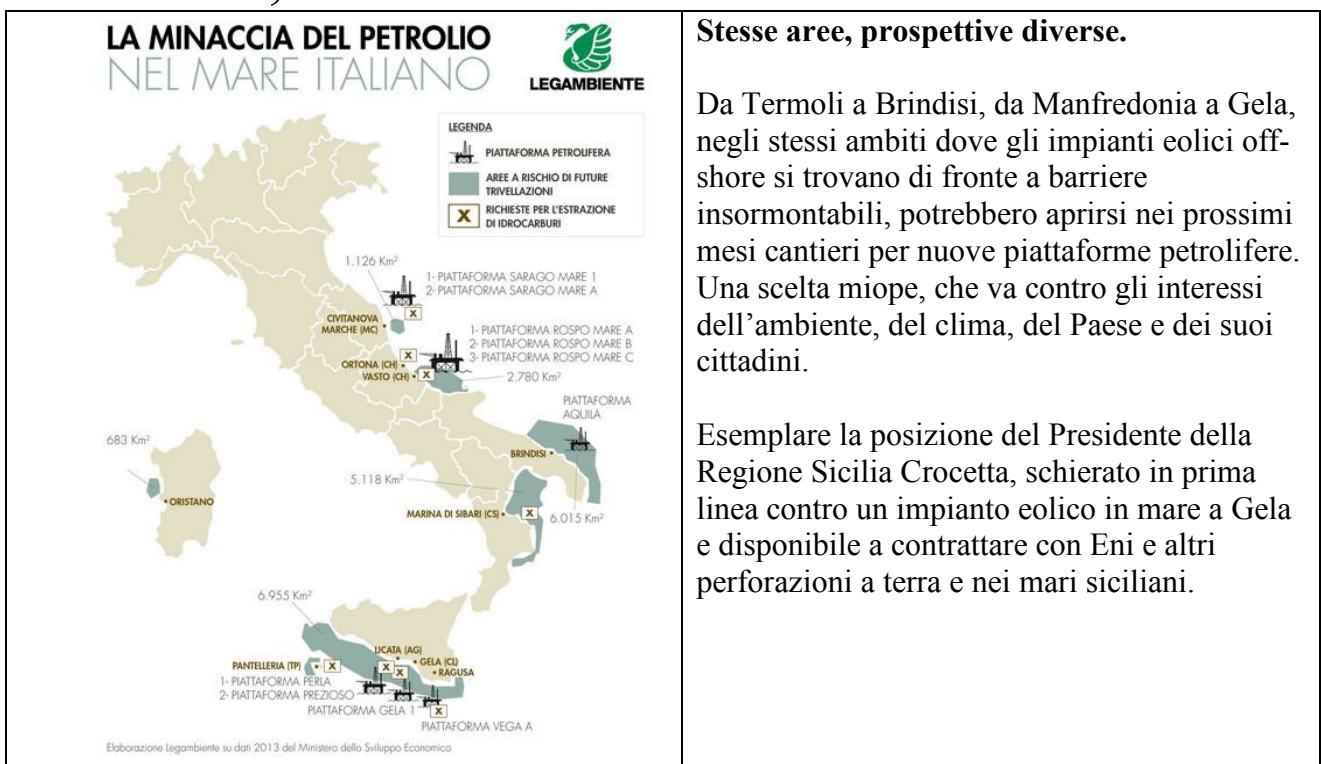
con la realizzazione di impianti eolici per ragioni ambientali o di rotte di navigazione commerciali o militari. Così nelle altre aree si possono proporre impianti da sottoporre a valutazione. In Francia è stata scelta una procedura differente, che prevede l'individuazione da parte del Governo delle aree dove realizzare impianti eolici off-shore. E in questi mesi si sono aperte gare trasparenti per la selezione delle proposte, individuati incentivi ma anche vantaggi per i territori.

Legambiente chiede al Governo di fare chiarezza e, semplicemente di copiare bene. In altri Paesi sono state introdotte procedure che permettono di avere procedure trasparenti. Il primo caso da cui si potrebbe copiare è la Spagna, e quindi individuando le aree da tutelare per ragioni ambientali o di rotte commerciali e dove non è consentito presentare progetti, in modo da escludere proposte ed evitare polemiche come sono avvenute in questi anni da noi per progetti, come in Sardegna, presentati in aree di straordinaria qualità ambientale, paesaggistica e vocazione turistica. Il secondo caso, anche qui facilmente replicabile, è quello francese. Dove invece il Governo potrebbe individuare gli ambiti con le migliori potenzialità di sviluppo dell'eolico off-shore e, dopo aver concertato con gli Enti Locali le regole di tutela, aprire una gara per la selezione di proposte dei diversi operatori e da valutare sulla base degli impatti e dei vantaggi generati per i territori coinvolti.

Senza ipocrisie è arrivato il momento che Renzi e i suoi Ministri si esprimano sull'eolico off-shore. Nel 2013 in Italia il contributo delle fonti rinnovabili è stato pari al 33% dei consumi complessivi, attraverso un mix di fonti diverse e un sistema sempre più distribuito. Continuare in questa crescita è possibile e nell'interesse dell'Italia e dell'ambiente, per fermare i cambiamenti climatici. L'eolico off-shore può contribuire in questo mix di produzione pulita. Per questi motivi Legambiente chiede al Governo di scegliere una strada realmente innovativa, come avrebbe detto qualcuno, che *#cambiaverso* alle politiche per il Mediterraneo e l'energia. Una strada che premi l'innovazione e la tutela ambientale, puntando sullo sviluppo dell'eolico off-shore attraverso progetti integrati nel paesaggio.

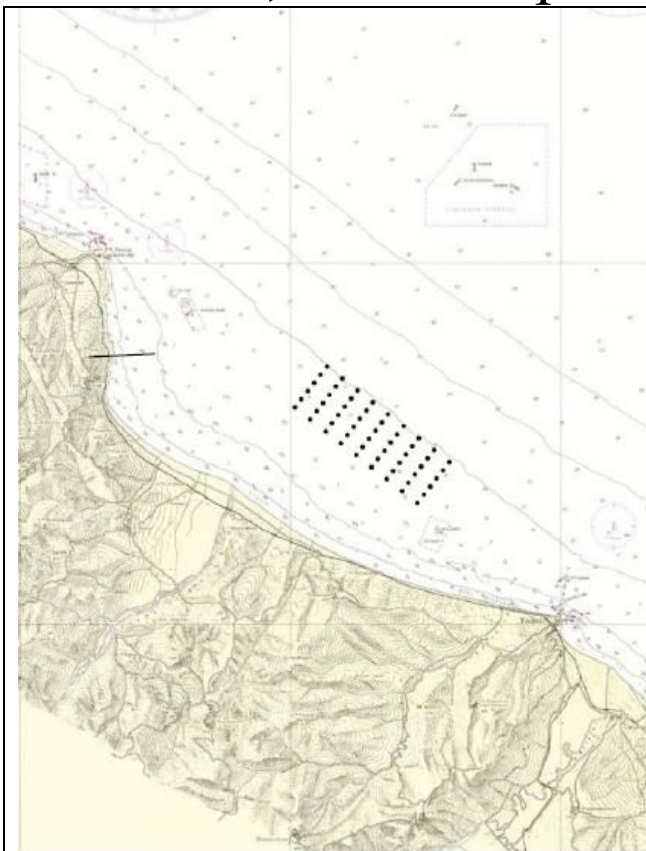
Box 1

Eolico no, trivellazioni si?



Box 2

Eolico no, villette e porticcioli si?



Tutela dei paesaggi costieri: eolico NO, villette e porticcioli SI.

Il caso dell'impianto eolico presentato a largo di Termoli è uno dei più noti, per una storia che va avanti dal 2006 con forti polemiche. Contro il progetto si schierarono Regione, Comuni, Soprintendenza. Malgrado le modifiche imposte dalla procedura di VIA (spostamento e interrimento dei cavi nell'arrivo sulla costa, allontanamento della prima fila di torri) che si chiuse con un via libera, sono partiti i ricorsi e tutto si è fermato.

Coerenza con una vocazione di tutela? Magari! Basti dire che dal 1988 ad oggi, ossia da quando era in vigore la Legge Galasso con il limite di inedificabilità di 300 metri dal mare, in Molise sono stati "cancellati" 10 chilometri di costa. Regione e Soprintendenze hanno chiuso entrambi gli occhi di fronte alle proposte di villette, palazzi e porticcioli. Ma quelle torri in mare No, anche se la più vicina è a 6 chilometri dalla costa!

Box 3

L'eolico in mare rovina il paesaggio

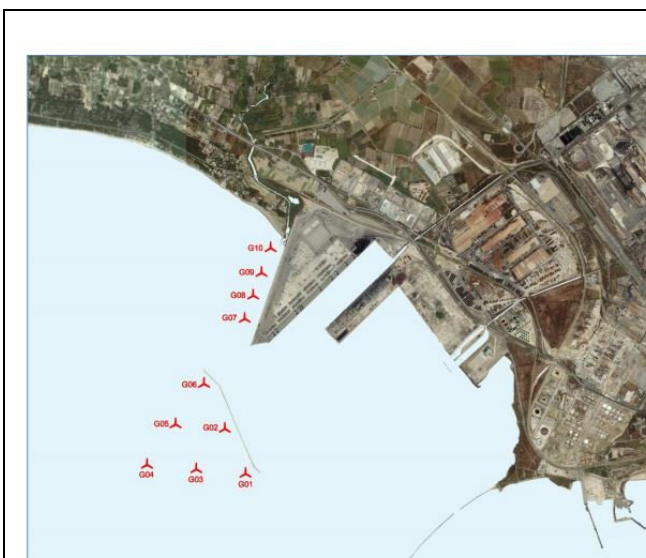
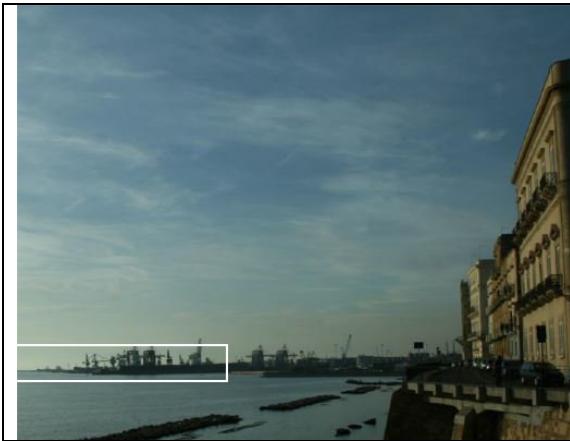


Figura 6: Ubicazione aerogeneratori

Nessuno tocchi l'Ilva di Taranto!

Boccatura secca per le 10 torri eoliche proposte davanti al polo siderurgico di Taranto. Ragioni estetiche hanno spinto Soprintendenza e Regione a dire di no e il Comune di Taranto a fare ricorso contro un impianto che, proprio perché posizionato di fronte al porto industriale, è invisibile dal centro storico o da altri punti paesaggistici particolari, e non interessa aree Sic o Zps.

Nel parere della soprintendenza si evidenzia «la significativa alterazione del paesaggio, mortificando la visione del mare e dall'orizzonte marino dai complessi monumentali presenti nell'area industriale e dall'insediamento residenziale di Lido Azzurro»

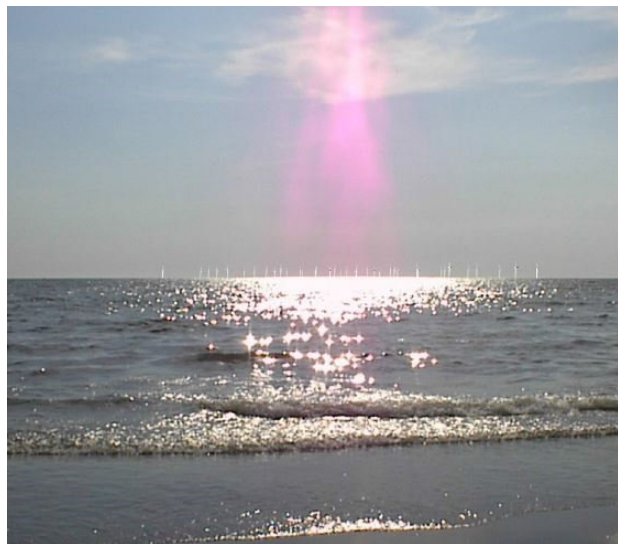
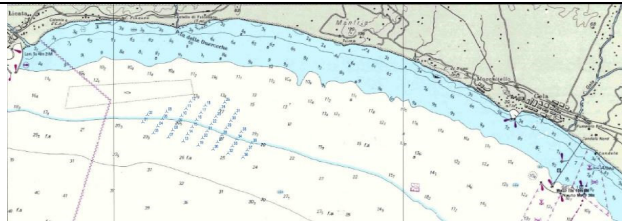


L'impianto eolico come sarebbe visto da Taranto.



Box 4

Eolico no, trivelle e villaggi turistici si?



Vista da Licata delle torri

Eolico NO, trivelle e villaggi turistici SI.

Il caso dell'impianto eolico presentato a largo di Licata e Gela ha visto un parere negativo da parte di Regione, Comuni, Ministero dei Beni Culturali. Malgrado la riduzione del numero delle macchine (da 113 a 38), la distanza da aree Sic e Zps e le modifiche e prescrizioni imposte dalla procedura di VIA, l'opposizione al progetto permane.

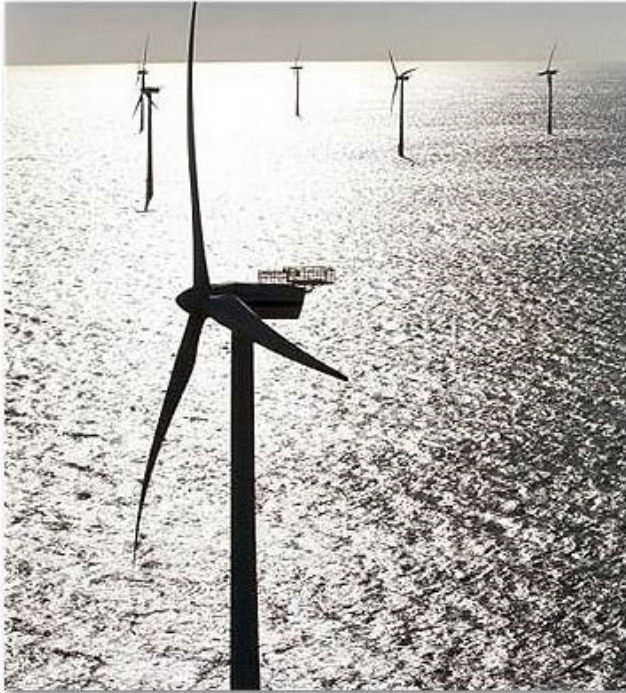
Coerenza con una vocazione di tutela? Magari! Basti dire che nell'area prospiciente il parco eolico, e perfino intorno al Castello di Falconara, sono sorti in questi anni diversi villaggi turistici sul mare e l'abusivismo edilizio continua a provocare danni. Inoltre, proprio nello stesso tratto di costa sono presenti piattaforme petrolifere e altre potrebbero sorgere con il via libera proprio della Regione Sicilia, vista la posizione espressa dal Presidente Crocetta pro trivelle e anti eolico negli scorsi mesi.

Eolico off-shore? Nessuna risposta dal Governo

<p style="text-align: right;">On. Le Matteo Renzi Presidente del Consiglio dei Ministri</p> <p style="text-align: right;">P.c.</p> <p style="text-align: right;">On. Le Federica Guidi Ministro dello Sviluppo Economico</p> <p style="text-align: right;">On. Le Gianluca Galletti Ministro dell'Ambiente</p> <p style="text-align: right;">On. Le Dario Franceschini Ministro dei Beni e delle Attività Culturali</p> <p>Roma, 27 Febbraio 2014</p> <p>Egregio PRESIDENTE DEL CONSIGLIO,</p> <p>Le scriviamo per esprimere la nostra preoccupazione per come in Italia viene gestita la procedura di approvazione degli impianti eolici off-shore. E' largamente condivisa l'idea che nel nostro Paese la produzione di energia da fonti rinnovabili assuma un ruolo strategico, per la possibilità di ridurre importazioni di fonti fossili e emissioni di CO₂, nell'ambito degli impegni europei al 2020.</p> <p>A conferma di questi impegni il Piano di azione nazionale sulla promozione delle fonti rinnovabili (Direttiva europea 2009/28) prevedeva per gli impianti eolici off-shore un obiettivo crescente dai 100MW che si sarebbero dovuti installare nel 2013 fino ad arrivare a 680 MW nel 2020. Nel 2012, con la revisione degli incentivi alle fonti rinnovabili (DM 6 luglio 2012), per gli impianti off-shore eolici erano stati previsti 650MW da assegnare tramite aste.</p> <p>A fronte di uno scenario di decisioni di questo tipo ci si aspetterebbe che progetti e interventi procedano spediti. Al contrario nessun impianto eolico off-shore è in funzione o in cantiere, addirittura le aste sono andate deserte. A largo delle coste italiane sono stati in Italia presentati in questi anni 15 progetti di impianti eolici off-shore ma ovunque sono sorti problemi nelle autorizzazioni - malgrado alcuni procedimenti si siano conclusi con pareri di VIA positivi - con ricorsi amministrativi, contrapposizioni tra Ministeri, Soprintendenza, Regioni, Enti Locali. La ragione è semplice da spiegare: per gli impianti eolici off-shore non esistono riferimenti normativi che definiscano in maniera adeguata le regole per le autorizzazioni o per confronto con il territorio, e neanche sono in vigore le linee guida per le valutazioni che ad esempio valgono per i progetti presentati sul territorio italiano.</p> <p>Le scriviamo per chiedere di poter avere nel nostro paese le stesse condizioni di trasparenza di cui possono beneficiare operatori in altri Paesi europei. In Spagna, ad esempio, il Governo nazionale ha approvato un piano che individua le aree incompatibili con la realizzazione di impianti eolici per ragioni ambientali o di rotte di navigazione commerciali o militari. Così nelle altre aree si possono proporre impianti da sottoporre a valutazione. In Francia è stata scelta una procedura differente, che prevede l'individuazione da parte del Governo delle aree dove realizzare impianti</p>	<p>eolici off-shore. E in questi mesi si sono aperte gare trasparenti per la selezione delle proposte, individuati incentivi ma anche vantaggi per i territori.</p> <p>Le scriviamo in quanto operatori interessati a realizzare progetti di impianti eolici off-shore e come associazioni che si battono per lo sviluppo delle fonti rinnovabili.</p> <p>Le chiediamo di poter avere in Italia le stesse condizioni che vi sono in Spagna o in Francia. Per superare le difficoltà della situazione italiana basterebbe copiare, evitando così di sprecare altro tempo e risorse. L'alternativa è che si faccia chiarezza rispetto all'off-shore. Perché se l'eolico non è giudicato strategico per questo Governo meglio saperlo chiaramente. Per altri tipi di interventi, come ad esempio le trivellazioni, negli ultimi anni sono stati realizzati diversi interventi legislativi e amministrativi. Ci preme infine sottolineare che se in altri settore industriali a fronte di 15 progetti presentati vi fossero state altrettanti stop delle procedure certamente vi sarebbe stata ben altra attenzione politica e mediatica.</p> <p>Per noi oggi è importante capire dal Governo se l'eolico off-shore è o meno strategico nello sviluppo della produzione da fonti rinnovabili in Italia e quindi dare seguito coerente a questa scelta.</p> <p>Restiamo ovviamente a disposizione per fornire chiarimenti.</p> <p>Franco Tozzi, Presidente TG Energie Rinnovabili S.r.l.</p> <p>Luca Wagner, amministratore unico Effeventi</p> <p>Leonardo Perini, Project manager WPD Italia</p> <p>Francesco Ferrante, Vicepresidente Kyoto Club</p> <p>Vittorio Cogliati Dezza, Presidente Legambiente</p> 
---	--

Senza risposta. La lettera inviata il 27 febbraio al nuovo Governo Renzi da parte di quattro responsabili di progetti eolici off-shore insieme a Legambiente e Kyoto Club attende ancora riscontri. Nel testo si chiedeva, semplicemente, di fare chiarezza sulle procedure, di avere risposte rispetto a procedure che in tutti i casi erano ferme per via di veti, ricorsi, incertezze sui tempi. Sarebbe successo a Eni, Shell o Edison?

L'eolico off-shore cresce in Europa



L'integrazione ambientale dell'off-shore

Crescono le installazioni di impianti eolici off-shore in Europa - oltre 5.000MW complessivi, con 58mila posti di lavoro creati -, e una prospettiva di arrivare a 40 GW al 2020 capaci di soddisfare almeno il 4% della domanda elettrica europea, anche per i continui miglioramenti tecnologici e di produzione.

Nei più recenti progetti europei la ricerca sulle forme di integrazione nel paesaggio degli impianti (layout e relazioni con i contesti) e di studio e monitoraggio delle relazioni con avifauna e specie ittiche sta evidenziando risultati interessanti in termini di riduzione degli impatti ma anche di sperimentazioni con impianti di itticoltura e fruizione turistica (impianti di Horns Rev, Yttre Stengrund, Thanet, Texel, Alpha Ventus, Sheringham Shoal)